

Viaggiu dulurusu



**A CURA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE LORIMEST
CASTELBUONO - NATALE 1993**

**Con il patrocinio dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione di Palermo**

PRESENTAZIONE

Le *Laudi* per la Novena natalizia, che ancora si cantano a Castelbuono, vengono qui riproposte a stampa a 50 anni circa dalla loro precedente edizione. Il Gruppo Lorimest, si è fatto promotore di questa ristampa del testo del '700, dimostrando ancora una volta come il suo interesse a documentare o riscoprire aspetti della cultura tradizionale del territorio cresca e si approfondisca, diversificandosi, nel tempo.

Le *Laudi a Gesù Bambino*, titolo dato alla narrazione delle nove giornate del *Viaggiu dulurusu* (come è più comunemente inteso), costituiscono in realtà un tassello molto significativo della cultura castelbuonese, e madonita tutta. Lo sono in almeno tre sensi, in dipendenza di tre distinti punti di vista da cui li si può intendere e studiare.

Il primo concerne lo spessore stesso di una cultura locale che, a partire dal livello della cultura materiale, attraverso il piano del sociale, trova riflessi e testimonianze nei testi religiosi e devozionali: per molti versi le manifestazioni che si collocano sul piano mitico-rituale connotano la cultura molto in profondità, se ben lette. In tale prospettiva, appunto, le *Laudi* offrono alla lettura un mondo vitale dei tempi andati, prossimo a quello della realtà castelbuonese, e madonita: questo vale per ciò che riguarda l'ambiente naturale, l'essere delle comunità sociali, le attività produttive prevalenti (pastorizia, agricoltura, artigianato).

Il secondo punto di vista concerne il piano tecnico produttivo. L'artigianato delle Madonie per tradizione ha trovato a Castelbuono uno dei centri di maggiore insediamento e vitalità: ripubblicare la Novena di Natale, già stampata in passato col titolo di «Laudi a Gesù Bambino» presso la storica Tipografia «Le Madonie» nel 1926, nel 1927 e negli anni '40, offre l'occasione di segnalare un aspetto talora trascurato di questa realtà. Consente

infatti di riandare con la memoria alle diverse attività qui presenti già in anni ormai lontani, anche nel settore della stampa che allora, lungi dall'essere marginale, doveva essere significativo di un certo clima culturale.

Il terzo punto di vista riguarda il piano socio-culturale, relativo alla «presenza culturale» della Chiesa e alle direttive di intervento dalla stessa attivate nel corso dei tempi. Le *Laudi* rimandano, come già anticipato, a una delle tante varianti del *Viaggiu dulurusu* che, composto nel primo Settecento da Antonino Diliberto di Monreale, circolarono in versi dialettali nella gran parte della Sicilia fino ad alcuni decenni addietro.

È il caso allora di richiamare l'attenzione su due questioni di rilievo: la prima è connessa al fatto che una composizione, per la sua grande diffusione, data per popolare e anonima (seguendo un orientamento condiviso fino a poco tempo fa), è, in realtà, popolareggiante. Essa fu infatti composta da un autore di cui sono noti tutti i dati anagrafici, e solo successivamente diffusa a un livello che diremmo popolare, divenendone col tempo un tratto culturale insostituibile, e tale rimasto almeno per due secoli.

In questo processo non si può trascurare il ruolo assolutamente centrale svolto dalla Chiesa: è questa la seconda questione. È innegabile, anche se non sempre vien tenuto presente, che essa è stata nei secoli uno dei più potenti apparati produttori di messaggi, concernenti volta a volta il piano mitico, rituale, morale, ecc. Non ne produceva solamente in proprio, come diremmo oggi riferendoci appunto alle moderne emittenti, affidandosi a teologi e a scuole di pensiero e ordini monastici; talora ne delegava il compito a figure anche lontane, purché fedeli all'ortodossia del tempo (ci si perdoni il linguaggio, ma è connesso alla chiave di lettura che stiamo proponendo). Non a caso concedeva il «Nihil Obstat» o l'«Imprimatur» solo a composizioni ritenute consone all'orientamento ufficiale.

Se rispondevano alle esigenze del momento, si può anche sostenere che la Chiesa se ne faceva «distributrice», ne aiutava

cioè (o ne imponeva?) la diffusione in ambiti molto più vasti di quello originario. E questo può essere proprio il caso del *Viaggiu dulurusu*. Come è stato rilevato di recente, il Seicento e il Settecento sono i secoli dei *Catechismi* in dialetto, della resa nei linguaggi regionali, cioè, di testi originariamente in latino o in italiano, la cui comprensione presso i destinatari ideali, contadini e artigiani dei paesi, risultava quantomeno problematica, originando in ogni caso decodifiche aberranti. In questo orientamento può rientrare senz'altro, non diciamo la composizione del *Viaggiu* (che poteva anche preesistere sotto forma di tradizionale orale), ma quasi certamente la sua grande diffusione.

Come il catechismo in dialetto, non leggibile dalla gran parte degli analfabeti destinatari, il *Viaggiu dulurusu* poteva fungere anche solo da guida ai parroci alfabetizzati, nella riproposizione del testo ai fedeli della loro parrocchia. Non c'è dubbio in ogni caso che assolveva a un ruolo centrale nella dimensione della cultura locale: radicarvi e rendervi riconoscibile una realtà mitica delineatasi in un tempo altro e in un luogo altro, oltre che con un linguaggio totalmente altro. Tutto il quadro che le nove giornate disegnavano, per il fatto stesso di essere tessuto e ricamato di rimandi al vivere quotidiano, assicurava un legame fra i fedeli e il mito narrato che vanamente si sarebbe cercato nei testi fino ad allora diffusi nelle più diverse regioni d'Europa.

Sono riflessioni a margine, quelle che ci siamo permessi di fare nel presentare il testo della Novena natalizia, alle quali si possono contrapporre ben altri e documentati pensieri. Ci sia però consentito di dire che anche questo è da ascrivere a merito dell'iniziativa dell'Associazione Lorimest: offrire l'occasione per riflettere su una realtà che si sta lasciando sparire, dimenticando la profonda storicità culturale di cui la Novena è portatrice.

Mario Giacomarra

Docente di Sociologia della Comunicazione
presso l'Università di Studi di Palermo

PREMESSA

In Sicilia il tempo natalizio è tradizionalmente vissuto attraverso una molteplicità di momenti devozionali pubblici e privati. L'occasione più avvertita è certamente la *Novena*: non solo espressione di religiosità e di fede, ma anche occasione aggregativa di forte intensità in cui parenti, amici, abitanti del quartiere si ritrovano a far festa, in chiesa, per le strade, in casa. Tra tutti i segni della devozione festiva il *suono* e ciò che meglio riesce ad esprimere il senso complessivo del Natale: quasi non v'è novena che non sia accompagnata da canti e da musiche.

Recentemente ho avuto modo di curare un'edizione discografica dedicata alla tradizione musicale natalizia in Sicilia (*Il Natale in Sicilia*, doppio disco Albatros Alb 23, Como 1990). Tale antologia da atto di un'estrema varietà di forme e stili.

In alcuni paesi la novena è eseguita per le strade, dinanzi ad altarini appositamente allestiti dai fedeli, con l'accompagnamento della zampogna o di un piccolo complesso di fiati (clarinetto, sassofono, tromba, flicorno, trombone, basso, ecc.) o di cordofoni (ad esempio, violino o mandolino e chitarra). In altri paesi, invece, la novena è cantata nelle chiese, talvolta al suono dell'organo. In molti casi sono percepibili chiare influenze di stili esecutivi che caratterizzano altri repertori popolari, quali i rosari o i canti dei cantastorie. In altri casi risultano evidenti tratti che rimandano agli stilemi del canto gregoriano.

Alcune di tali espressioni musicali, dunque, sono contrassegnate da tratti di «arcaica» ascendenza, altre rimandano invece a più recenti origini. Tutto ciò è il risultato di un'articolata

storia culturale. Come ha osservato Antonino Buttitta, infatti, i repertori natalizi siciliani «Si producono all'incrocio di tradizioni intellettuali colte e popolari, nell'ambito di una pratica culturale di chiaro segno folkloristico». Questi processi sono tutt'altro che recenti. Almeno a partire dal secolo XVII i repertori musicali hanno infatti costituito il terreno di continui interscambi fra la cultura «dotta» e quella popolare.

Non solo le musiche, ma anche i testi delle novene popolari siciliane sono spesso l'esito di scambi fra diversi livelli socio-culturali. Sovente, infatti, si può presumere una provenienza colta e in molti casi la loro composizione letteraria può essere fatta risalire ad autori vissuti nei secoli XVII e XVIII. Un esempio particolarmente emblematico è costituito dal *Viaggiu dulurusu*, testo tradizionalmente eseguito a Castelbuono come in molti altri paesi della Sicilia, di cui proprio in questi giorni l'Associazione Culturale Lorimest sta opportunamente curando una ristampa.

Il *Viaggiu dulurusu* nella tradizione orale e scritta

Il *Viaggiu dulurusu*, è la più antica novena siciliana di cui si conosca l'autore. Il testo si deve al sacerdote di Monreale Antonino Diliberto che lo pubblicò intorno alla metà del Settecento sotto lo pseudonimo di Binidittu Annuleru. Il titolo completo è *Viaggiu dulurusu di Maria Santissima e lu Patriarca S. Giuseppi in Betlemmi. Canzunetti siciliani di Binidittu Annuleru di la citta di Murriali, divisi in 9 jorna pri la nuvena di lu Santu Natali di Gesù Bambinu*. La narrazione prende le mosse dal momento in cui Giuseppe viene a conoscenza del bando imperiale che ordina il censimento, e si conclude con la Natività. Il testo, in sestine di ottonari (ababcc), è suddiviso in *novi jorna*: i primi otto di nove strofe, l'ultimo di tredici.

Già Salomone-Marino osservava come dalla metà del secolo XVIII il *Viaggiu dulurusu* si fosse stampato innumerevoli volte in edizioni di uso popolare. Ancora oggi questo testo compare, spesso anonimo, in molte delle raccolte di preghiere e canti religiosi curate localmente dai parroci. Una pregevole edizione del *Viaggiu dulurusu* è stata recentemente curata con ampio corredo bibliografico e saggi critici da F. Conigliaro- A. Lipari- C. Scordato (*Narrazione, teologia, spiritualità del Natale, Palermo 1987*).

La composizione di Annuleru va inquadrata nella proliferazione di testi dialettali di argomento religioso che, soprattutto nel secolo XVIII, venne incoraggiata, direttamente e indirettamente, dalla Chiesa. L'intento delle istituzioni religiose era quello di rafforzare la propria egemonia in ambito popolare: la produzione letteraria in dialetto assolveva al compito di favorire la diffusione del messaggio della Chiesa traducendolo in un linguaggio facilmente recepibile da parte del «popolo».

Come ha evidenziato Elsa Guggino, strumento di tale politica culturale furono anche i cantastorie ciechi (gli *orbi*), la cui attività era direttamente controllata dal clero. È noto, a questo proposito, che nel 1661 i cantastorie ciechi di Palermo si riunirono in una congregazione intitolata all'Immacolata Concezione, per iniziativa e sotto la guida dei padri Gesuiti. Agli *orbi* soprattutto erano dirette le pubblicazioni religiose in dialetto, perché trovassero diffusione tra il popolo.

. L'edizione a stampa di questi canti religiosi e l'opera di divulgazione da parte dei cantastorie furono solo le fasi iniziali della diffusione delle novene nel tempo e nella spazio. La loro piena assunzione fra i repertori folklorici comportò in molti casi l'emancipazione della parola dalla pagina scritta e il progressivo dissolversi della rigida fissità del testo. Non cristallizzazioni tipografiche, ma organismi in divenire, i canti furono copiati e ricopiati, dando così origine ad autonome tradizioni manoscritte. Altre volte, invece, vennero trasmessi e appresi solo oralmente, e

in maggior misura sottoposti al processo di rielaborazione. In entrambi i casi assai spesso i testi finirono per scivolare lentamente nell'anonimato.

Sulle modalità della trasmissione orale dei testi di argomento religioso nell'ambito della tradizione dei cantastorie ciechi Elsa Guggino ha osservato come però il testo scritto rimanesse quasi sempre un punto di riferimento necessario e come la rielaborazione e la variazione non dovessero di norma essere troppo consistenti. L'argomento stesso - la storia sacra - riduceva infatti al minimo i margini per un intervento innovativo poiché il rispetto dell'integrità originaria del tema narrativo era, per esecutori e pubblico, una necessità di ordine culturale.

Queste novene, comunque, hanno soprattutto vissuto sul piano dell'esecuzione cantata, e inevitabilmente i testi sono stati piegati alle esigenze della melodia e sottoposti a modifiche metriche e lessicali. Nelle odierne modalità esecutive, del resto, si può riscontrare come, non di rado, per esigenze di brevità, durante le celebrazioni risultano omesse sezioni più o meno estese del canto. Tale prassi, in assenza di un riscontro con la versione a stampa o manoscritta, ha in molti casi determinato il progressivo oblio di alcune parti del testo originario. Spesso quest'ultimo ha subito modifiche attraverso l'interpolazione di altri versi o la sostituzione di alcune sue parti con frammenti provenienti da altri canti. Talvolta la circolazione di questi testi si è andata progressivamente allargandosi procedendo dalla ristretta cerchia di cantastorie verso ambiti non professionali, e la loro funzione si è estesa alle occasioni celebrative di tipo domestico.

Va ricordato che oltre al *Viaggiu dulurusu* esistono nell'odierna tradizione dei canti natalizi in Sicilia altri testi sul tema del *viaggio e Betlemme*. Alcune di queste novene sono anonime, per altre, invece, è possibile risalire con certezza all'autore. È questo il caso, ad esempio, del *Viaggiu di San Giuseppi e di Maria*, pubblicato nel 1891 dal gesuita Giovanni Carollo nella

raccolta di «volgari poesie» *Li Glori di lu Patriarca San Giuseppi*. Sovente tali testi presentano significative somiglianze con la novena di Annuleru, in alcuni casi a causa di una derivazione diretta, in altri casi per effetto di processi di contaminazione e di prestito caratteristici della tradizione orale. Va pure detto che tali affinità possono altresì essere spiegate ricordando che nell'ambito della letteratura popolareggiante di argomento religioso, nell'intento di adottare un registro espressivo quanto più prossimo a quello del «popolo», spesso gli autori erano soliti attingere direttamente ai canti di tradizione orale. È assai probabile, infatti, che i diversi poeti abbiano assunto nelle loro composizioni singoli versi o intere strofe, stilemi ricorrenti o immagini poetiche mutuati da una comune tradizione folklorica: procedure indipendenti, dunque, ma che dal punto di vista testuale hanno potuto dare luogo a risultati identici.

Non si può dunque intendere correttamente l'origine e la diffusione dei testi delle novene tradizionali se insieme al percorso che ne ha caratterizzato la trasmissione in ambito folklorico (dalla scrittura all'oralità), non si pone nel giusto rilievo il processo inverso (dall'oralità alla scrittura) che fu alla base della loro genesi letteraria.

Girolamo Garofalo

Presidente del FOLKSTUDIO - Palermo

**VIAGGIU DULURUSU
DI MARIA SANTISSIMA
E LU PATRIARCA S. GIUSEPPI
IN BETLEMMI**

*di Binidittu Annuleru
di la città di Murriali*

INTRODUZIONI

*A Maria cui porta affettu,
Di Giuseppi cui fa cuntù
S'avi cori ntra lu pettu,
Senta, senta stu raccontu:
Lu viaggiu dulurusu
Di Maria cu lu so Spusu.*

Il testo della Novena che abbiamo scelto di pubblicare è quello originale, estratto da un libretto del 1770 e rinvenuto a Castelbuono. Ad una analisi comparata, esso è risultato uguale al testo dell'autore monrealese stampato tra il 1740-60 e pubblicato nel volume di F. Conigliaro- A. Lipari - C. Scordato «Narrazione-Teologia-Spiritualità del Natale» Palermo 1987. Anche la «Ninna a Gesù Bambino» pubblicata qui di seguito al «Viaggiu», è di Binidittu Annuleru. La versione che proponiamo è quella riscontrata a Castelbuono, differente in alcune parti da quella originale che porta il titolo di «La ninna pri la notti di lu Santu Natali».

Binidittu Annuleru è lo pseudonimo di Antonino Diliberto, prete della Diocesi di Monreale, nato nel 1704 e morto nel 1772.

PRIMU JORNU

- 1) *San Giuseppi un jornu stannu
'Ntra la chiazza in Nazaretti
Pri soi affari caminannu,
Senti sonu di trummetti:
Senti leggiri un Edittu
Chi lu cori assai ch 'affrittu.*
- 2) *Chistu Edittu cuntinia,
Chi ogn'omu d'ogni etati
Iri a scrivirsi duvia
A la propria Citati;
E in tributu poi pagari
Qualchi summa di dinari.*
- 3) *A sta nova infausta e ria
San Giuseppi cuntristatu,
Jiu a la casa, ed a Maria
Cussì dici adduluratu:
Oh chi nova dulurusa
Io vi portu, amata Spusa!*
- 4) *Oh ch 'Edittu pubblicari
'Ntra la chiazza or ora 'ntisi;
Gran caminu divu fari,
E patiri alcuni spisi;
Ed iu afflittu pri ubbidiri
A Betlemmi divu iri.*
- 5) *Divu iri a Betlemmi
Stu viaggiu divu fari,
O sia sulu, o cu vui insiemi
Sempri peni aju a pruvari:
O sia sulu, o accumpagnatu
Sarò sempri adduluratu.*
- 6) *S'iu vi lassu, ahi pena ria!
Sentu spartimi lu cori,
Si vi portu in cumpagnia,
Oh chi peni e crepacori!
E chi fari un sacciu ancora:
L'unu e l'altu assai m'accora.*
- 7) *A st'affetti dulurusi
Di lu Spusu so diletto
Cu paroli assai amurusi
Cci rispunni tutta affettu:
Spusu miu, nun v'affriggiti,
Jamuninni unni vuliti.*
- 8) *La Divina vuluntati
Cussì voli, chi partemu,
Vegnu pr'unni mi purtati,
Nun fa nenti si patemu.
Jamuninni tutti dui,
Avrà Diu cura di nui.*
- 9) *Si lu nostri Imperaturi
Nni cumanna di partiri,
Cu pruntizza e veru amuri
Lu duvemu nui ubbidiri;
Cori granni, Spusu miu,
Cussì voli lu miu Diu.*

SECUNDU JORNU

- 1) *A st'affetti di Maria
San Giuseppi ralligratu,
Rispunniu, Signura mia,
Vui m'aviti cunsulatu;
Vi ringraziu, o mia Signura
Miu cunfortu e mia vintura.*
- 2) *Ma giacchi Signura mia,
Mi vuliti accompagnari
Pri na tanta longa via
Qualchi modu aju a circari;
Ora datimi licenza
Quantu abbuscu pruvidenza.*
- 3) *Si nni va Giuseppi allura
Tuttu quantu affannateddu,
Pri purtari a la Signura
Pighia un bonu ciucciareddu;
Ed ancora si disponi
Pri la sua pruvisioni.*
- 4) *Cussì torna a la sua Spusa,
E cci dici, aju truvatu .
Mia Signura maistusa,
St'asineddu furtunatu;
Comu gravida, o miu beni,
Iri a pedi nun cunveni.*
- 5) *Ntra sti vertuli cci portu
Pocu pisci e quattru pani
Pri ristoru e pri cunfortu
Ntra sti parti assai luntani;
Cosi chiù fari vurria,
Ma nun aju, Spusa mia.*
- 6) *Maria ancora canuscennu
La Divina vuluntà
Si va puru dispunennu
Pri lu partu chi farrà;
E s'inchiu na cascitedda
Di li soi nfasciaturedda.*
- 7) *Avia fatta la Signura
Cu li proprj soi manu
Una tila bianca e pura
Dilicata in modu stranu,
Di sta tila fattu avia
Li faudili a lu Missia.*
- 8) *San Giuseppi avia abbuscatu
Dui di lana panniceddi,
E Maria n'avia furmatu
Dui puliti cutriceddi;
E pruvista di sti cosi
A partiri si disposi.*
- 9) *Già in procintu di partiti
La Regina di lu Celu,
Offerennusi a suffriri
Fami, friddu, nivi e jelu.
Chi stupuri in verità!
Cui non chianci pri pietà.*

TERZU JORNU

- 1) *Già disposta di partiri
La gran Virgini Maria
A lu spusu misi a diri
Nginucchiata, umili e pia:
Chista grazia facitimi,
Spusu miu binidicitimi.*
- 2) *San Giuseppi a chistu eccessu
D'umiltati senza pari,
Ripugnannu ntra se stissu,
Nun sapia chiddu chi fari;
Ma furzatu a voti spissi
Cu umilta la benedissi.*
- 3) *Doppu st'atti d'umiltati
San Giuseppi parra e dici;
Spusa mia, cuntenti stati
Su cu vui sugnu felici;
Però sulu patiremu
Ntra la strata chi farremu.*
- 4) *Arrivati in Betlemmi
Passirà lu nostru affannu;
Pirchè zertu cu vui nsiemi
Tutti a nui ricivirannu:
Aju dda tanti parenti,
Boni amici, e canuscenti.*
- 5) *Li mei amici, e li Parenti
In videndumi affacciari,
Tutti allegri, e risulenti
Nni virrannu ad incuntrari.
Beni assai nni trattirannu
Cera bona nni farannu.*
- 6) *Nni farannu ripusari
Si nui stanchi ariveremu,
Nni darannu di manciari
Si pri via nui patiremu;
Cussì speru a senza miu,
Si lu voli lu miu Diu.*
- 7) *Ma la Savia Maria
Cu un suspiru dulurusu,
Ca cchiù affanni previdia,
Cussì parra a lu so Spusu:
Ah miu Spusu si farà
La divina vuluntà.*
- 8) *Quantu Diu voli e disponi
Sia la nostra cuntintizza:
Nun timemu affrizioni,
Ne curamu no alligrizza;
Sia la nustra cunfidenza
La Divina pruvidenza.*
- 9) *Si sarremu rifiutati,
E di tutti sconosciuti
O sarremu rispittati,
E di tutti ben voluti;
Dirrò sempri, o Spusu miu,
Vi ringraziu miu Diu.*

QUARTU JORNU

- 1) *Chistu avvisu già in sintiri
Di Maria lu Spusu amatu,
Sti palori misi a diri
Tuttu quantu nfervoratu;
L'ura e tarda, chi facemu?
Spusa cara, via partemu.*
- 2) *Maria Virgini ubbidendu
A cavaddu si mittiu,
Lu so cori a Diu offerendu,
Dannu gustu a lo so Diu,
San Giuseppi caminava,
E la retina tirava.*
- 3) *Deci mila Serafini
Onoraru d'equipaggiu
A sti Santi Pilligrini
Ntra stu poviru viaggiu;
Ralligrannu pri la via
A Giuseppe ed a Maria.*
- 4) *Foru sempri sconosciuti
Di li genti disprizzati,
Da Diu suli ben vuluti,
E di l'Ancilu onurati.
Nun si curanu di peni,
Mentri Diu li voli beni.*
- 5) *Mudistedda e rispittusa
Viaggiava la Signura,
Quantu bedda ed amurusa
Virginedda e Matri pura:
Ogni cori innamurava
Di cui a casu la guardava.*
- 6) *Ben cumposta nell'esternu
Risplendia lu so canduri,
Riflittia nelli so internu
Di Gesù lu grandi amuri,
E ntra tuttu lu caminu
Jia pinzannu a Diu Bambinu.*
- 7) *Quantu lagrimi d'affettu
Di l'ucchiuzzi cci scapparù!
Quantu sciammi ntra lu pettu
Meditandu s'addumaru!
Jia chiancendu, cha scupria,
Chi so Figghiu Diu patia.*
- 8) *Pri la strata s'incuntrava
Cu diversi piccaturi,
E cu un sguardu, chi ci dava
Cunvirtia ddi cori duri.
Pri pietà Maria viditimi
Sugnu malu, cunvirtitimi.*
- 9) *A l'afflitti chi vidia
Cu pietà li cunsulava,
Pri l'infermi chi scupria
Tutt'affettu a Diu prigava.
Iu su poviru, o Maria,
Pietà di l'arma mia.*

QUINTU JORNU

- 1) *Siguitava lu viaggiu
San Giuseppi cu Maria,
suppurtanu ogni disaggiu,
Ogni affannu e travirsia,
E tu ingratu e scanuscenti,
Si patisci ti lamenti.*
- 2) *Cincu jorna di caminu
Fari insiemu bisugnaru,
Caminannu di cuntinu
Senz'aviri nuddu 'mparu.
Stanculiddi ed affannati
Puvireddi disprizzati.*
- 3) *Penza tu lu Vicchiareddu
Quantu lassu e stancu sia,
Caminannu puvireddu
Sempri a pedi pri la via.
A la spusa riguardava,
E affannatu suspirava.*
- 4) *Chi viaggiu dulurusu,
Chi fu chistu pri Maria;
Ntra l'invernu rigurusu
Ntra lu friddu, a la campia!
La Signura di lu celu
Ntra lu jazzu e ntra lu jelu.*
- 5) *Benchì l'Ancilu assistianu,
Rispiittusi la guardavanu,
Li timpesti chi facianu
Troppu assai la turmintavanu.
Viaggiava mudistedda
Agghiazzata, 'ngriddutedda.*
- 6) *Cussì stanchi, ed affannati
Ntra lu friddu caminavanu,
Nun truvannu mai pusati,
Pirchì tutti li sprizzavanu,
Puvireddi li vidianu,
Pocu cuntinu nni facianu.*
- 7) *Su custritti a ripusari
Di li staddi ntra l'agnuni,
E ntra funnachi alluggiari
Sti Celesti e gran Pirsuni.
Oh ch'eccessu d'umiltà!
Cui nun chianci pri pietà!*
- 8) *Senza chiantu cui pò stari,
Riflittennu, chi Maria
È custritta ad abitari
D'animali in cumpagnia?
Quantu affruntu Maria senti,
Misa mmenzu a tanta genti?*
- 9) *Periò quantu vosi Diu
Cu pacenzia suppurtaru
Ogni pena e affannu riu
Cu alligrizza tolleraru,
Suppurtandu stu disaggiu
Fina in tuttu lu viaggiu.*

SESTU JORNU

- 1) *Stanculiddi su arrivati,
Doppu tanta longa via;
Già traseru la Citati
Menzi morti a la strania;
Ma si tu ci porti affettu
Mettitilli ntra lu pettu.*
- 2) *Vannu spersi pri li strati
Nudda casa hannu truvatu,
Lu risettu in caritati
Di li genti ccè nigatu.
E di tutti su affruntati
Comu vili su cacciati.*
- 3) *Doppu tantu caminari
Nun avennu stanza avutu,
Jeru a scrivirsi, e pagari
A lu Re lu so tribututu;
Siguitannu poi a circari
Qualchi alloggiu di truvari.*
- 4) *Ma lu stentu è spisu indarnu,
Nun li vonnu dd'almi audaci.
E Giuseppi nell'internu
Nun putia darisi paci;
E chiancennu ripitia
Ch 'aju a fari amata mia!*
- 5) *Ntra lu chianciri pinzau
Chi dda c'era na pusata,
Pr'unni poi s'incamminau
Cu Maria so Spusa amata.
Junci, e vidi frattaria
Nè ccè locu all'osteria.*
- 6) *Na stadduzza era vacanti,
Ma Giuseppi nn'è cuntenti.
Dda s'accomoda ntra un stanti
Cu Maria stanca e languenti,
A lu scuru stanchi e amari
Si jittaru ci ripusari.*
- 7) *Però allura su cacciati,
Pirchè vinniru autri genti,
Si parteru addulurati,
Affruntati veramenti.
San Giuseppi assai chiancennu
Cussì affrittu jia dicennu.*
- 8) *Dunca fina m'è nigatu
Chistu miseru risettu!
O Giuseppi sfurtunatu
Sta disgrazia mai s'ha lettu,
Spusa mia cara Signura,
E sta notti unni vi scura?*
- 9) *Su quattr'uri di la notti,
Già nui semu rifiutati;
Aju fattu quantu potti,
Spusa mia pacenza ajati,
Nun ni voli nuddu ancora?
Jamuninni dunca fora.*

SETTIMU JORNU

- 1) *Fora dunca la Citati
Riflittendu chi sapia
Una grutta a ddi cuntrati
Cussì dicilu a Maria.
Ccà vicinu c'è na grutta
Benchi vili, è aperta tutta.*
- 2) *Si vuliti pernuttari
Ntra sta grutta, iu vi cci portu;
Nun vi pozzu, o Spusa dari
Autru ajutu, autru cunfortu;
Maria altura ubbidienti,
Mustra d'essiri cuntenti.*
- 3) *Cussì insiemu s'inviaru
Pri dda parti a pocu a pocu,
Già la grutta ritruvaru.
Ma assai poviru è lu locu,
E cu tuttu allegri stannu
Sempri a Diu ringraziannu.*
- 4) *Tutti dd'Angili biati
Chi pri via l'accumagnaru,
Cu splenduri inusitati
Chidda grutta circundaru,
San Giuseppi li vidia,
E videnduli gudia.*
- 5) *Oh pinzati, ch'alligrizza
Di ddi Santi amati Spusi,
Chi gudennu sta biddizza
Sunnu allegri e gluriosi.
Doppu aviri tanti stenti
A sta vista su cuntenti.*
- 6) *A stu lumi gluriosu
Risplindiu la gran Signura
Comu un sulì maistusu,
Chi v'inciamma ed innamura.
E Giuseppi cunsulatu
Resta allegru ed inciammatu.*
- 7) *Cussì ardennu in duci focu
San Giuseppi cu Maria
Canusceru, ch'a ddu locu
Gesù nasciri duvia.
E ntra lagrimi d'affettu
Criscia focu a lu so pettu.*
- 8) *Ma vidennu poi Maria,
Ch'assai lorda era la grutta,
Comu Matri amanti e pia
Nun la po vidiri brutta,
E na scupa dda truvannu
Cu umiltà la jiu scupannu.*
- 9) *St'umiltati in riguardari
Di Maria lu Spusu amatu
Cuminciau puru a scupari,
Ma di l'Ancili è ajutatu.
E ntra un nenti chidda grutta
Resta bedda e netta tutta.*

OTTAVU JORNU

- 1) *Poi chi già purificau
San Giuseppi chistu locu,
Cu l'incegnu chi purtau
Jetta luci, e adduma focu,
E poi dici ricriativi,
Spusa cara via scarfativi.*
- 2) *S'assittari tutti dui
Nterra, e ncostu di lu focu,
E un putennu stari chiui,
Si cibaru qualchi pocu,
Ma cun gran divuzioni
Fu la sua culazioni.*
- 3) *Pr'ubbidiri a lu sò Spusu
Maria santa si cibau,
Ch 'autru cibbu cchiu gustusu
A se stissa priparau;
E pinzannu sempri stà
A lu partu chi farrà.*
- 4) *Già finuti di manciari
A Diu grazii rinneru,
E in dulcissimu parrari
Tutti dui si trattineru,
Discurrennu un pocu pr'omu
Di l'amuri di un Diu Omu.*
- 5) *Oh pinzati chi palori
Tinirissimi dicianu!
S'inciammavanu lu cori
Quantu cchiù nni discurrianu.
Ammirannu cu firvuri
Di Gesù lu summi amuri.*
- 6) *Canuscennu poi Maria
Junta già l'ura filici,
Chi Diu nasciri duvia;
A lu Spusu cussì dici:
Troppu è notti, ritirativi;
Va durmiti e ripusativi.*
- 7) *San Giuseppi a la Signura
Chi durmissi ci prigau,
c'addubbau la manciatura
Cu li robbi chi purtau;
Si ritira poi a n'agnuni
Di ddu poviru gruttuni.*
- 8) *Ma Giuseppi nu durmiu,
Ma cu gran divuzioni
Nginucchiuni, umili e piu,
Misi a fari orazioni.
E in estasi elevatu
A Gesù poi vitti natu.*
- 9) *Mancu dormi, no Maria,
Ma di Diu chiamata altura
Nfervurata, pronta e pia,
S'inginocchia, l'ama e adura.
O gran Spusi fortunati,
Pri mia misiru priati!*

NONU JORNU

- 1) *Misa già in orazioni
La gran Virgini Maria,
Cu na gran divuzioni
A Gesù pinzannu jia.
E pinzaua, ch 'a lu friddu
Nascirà Diu picciriddu.*
- 2) *Comu mai, dici chiancennu,
Lu gran Diu di Maestà
Di li Re, lu Re tremendu
Ntra lu friddu nascirà?
Lu Signuri di lu celu,
Comu nasci ntra lu jelu?*
- 3) *Oh miu Diu di gran ricchezza,
Comu nasci puuireddu?
Sarà veru o mia biddizza .
Chi ti vjiu ngridduteddu?
Chi di friddu tremi e mori?
Nun m'abbasta, no lu cori!*
- 4) *Si di nasciri cunueni,
Pirchì un nasci ntra palazzi?
Pirchì tu nun ti nni veni
Cu gran pompi, e cu gran sfrazzi?
Lu to summi e granni amuri
Ti fa nasciri in duluri!*
- 5) *Via chi tardi, o figghiu miu,
Prestu, prestu nesci fori.
Quanni nasci e quannu o Diu
Renni saziu stu cori?
Nta stu ventri, o Diu chi fai?
Quannu quannu, nascirai?*
- 6) *Quannu, oh quannu nascirai?
Quannu st'ura vinirà?
Quannu tu cunsulirai
L'infilici umanità?
Quannu, o beni miu diletto,
T'aju a strinciri a stu pettu?*
- 7) *Ntra st'affetti e ntra st'amuri
La gran Virgini Biata
Tutta focu e tutt'arduri
Fu in estasi elevata.
E gudennu lu sò Diu
A Gesuzzu parturiu.*
- 8) *Natu già lu gran Missia,
Misi a chianciri e ngusciari
E la Vergini Maria
Misi ancora a lagrimari.
Lu pigghiau cu summu affettu
e lu strinci a lu sò pettu.*

- 9) *San Giuseppi si risbigghia
Già di l'estasi profunni,
E cu duci merauigghia
Si stupisci e si cunfunni:
Curri prestu spavintatu
E a Gesuzzu vidi natu.*
- 10) *Oh pinzati chi cuntentu
Chi grannissima alligrizza,
Si scurdau di lu so stentu
Pri la summa cuntintizza!
E cu tantu so piaciri
Accussì si misi a diri:*
- 11) *Chi fortuna fu la mia!
Oh c'onuri ch'appi iu
D'adurari cu Maria
A stu locu lu miu Diu!
Matri santa e mia Signura
Iu vi fazzu la bon'ura.*
- 12) *Oh chi Figghiu aviti fattu
Oh, chi bedda Criatura!
Quantu e beddu, vagu e intattu,
La sua faccia m'innamura!
Chi su amabili sti gigghia
a la Matri cci assumigghia!*
- 13) *Oh ch'ucchiuzzi sapuriti!
Chi linguzza ncarnatedda!
Veramenti beddu siti,
La pirsuna tutta è bedda!
Tu si beddu, Figghiu miu,
Ma cchiù beddu cha si Diu!*

LU FINI

NINNA A GESÙ BAMBINO

- 1) *Maria Virgini annacannu
A Gesuzzu figghiu sò,
Ci dicia accussì cantannu:
Dormi Figghiu, e fa la vò
Bedda rosa, biancu gigghiu,
Fa la vò, Gesuzzu Figghiu.*
- 2) *Chi su beddi sti gutiddi,
Cch'è amurusa sta vuccuzza,
Cchi su biunni sti capiddi,
Quanta è bedda sta facciuzza!
Lu me cori pri tia spinna,
Fa la vò, senti la ninna.*
- 3) *Figghiu beddu e picciriddu,
Di stu cori ardenti ciamma,
Veramenti senti friddu:
Veni, abbrazzati a la Mamma.
Io ti scaldu a lu me pettu;
Fa la vò, Figghiu diletto.*
- 4) *Quantu t'appiriu a purtari
Di rigali li pasturi,
Tutti a tia li vogghiu dari,
Ccu cchiù affettu e ccu cchiù amuri
Dormi dunca, dormi tu;
Fa la vò, Figghiu Gesù.*
- 5) *Tu pri amuri thai 'ncarnatu,
Di li pazzi piccaturi!
Quantu t'hannu disprizzatu,
Mancu chiancinu l'erruri!
Iddi scialanu, e tu pati,
Cchi su ingrati, cchi su ingrati!*
- 6) *Ma figghiuzzu, nun è nenti.
Si nun chianci l'omu ingratu,
La Matrizza sulamenti
Cumpatisci lu tò statu.
Io pri l'autri chiancirò,
Fa la vò, fammi la vò.*
- 7) *Figghiu caru, nicareddu,
Ora dormi senza affannu;
Pirchè appressu, o Figghiu beddu,
Li tò peni assai sarannu.
Si patiri divi tantu,
Fa la vò, Figghiu santu.*
- 8) *Cchi turmenti, ohimè chi guai!
Sintirò, cchi gran martiri,
Quannu un jornu mi dirrai:
Matri mia vaiu a muriri!
Oh memoria assai dulenti!
Fa la vò, Figghiu 'nnuccenti.*
- 9) *Di l'amici toi cchiù cari
Sarai, Figghiu abbannunatu,
E vinnutu pri dinari
Da un apostulu tuo ingratu.
Ah, Figghiuzzu cornu aj a fari?
Fa la vò, nun ci pinzari.*
- 10) *Figghiu beddu, figghiu amatu!
Tanti e tanti battituri,
Ntra la casa di Pilatu,
Ti darannu i piccaturi.
Io li provu ntra stu pettu!
Fa la vò, Figghiu diletto.*

- 11) *Figghiu caru e graziusu,
Re pacificu e climenti,
Lu to capu gluriusu
Pruvirà spini puncenti.
Cchi diadema dulurusu!
Fa la vò, Figghiu piatusu.*
- 12) *Oh cchi affanni, oh cchi dulura!
Mani e pedi toi sagrati,
Poi sarannu, in cruci dura,
Da tri chiova trapassati.
Oh, cchi anguscia sintirò!
Fa la vò, fammi la vò.*
- 13) *Pirchè chianci, o Figghiu duci?
Via diccillu a la Matrizza!
Fammi sentiri ssa vuci,
Fa parrari ssa vuccuzza!
Pirchè fai lu cucchiareddu?
Fa la vò, Figghiuzzu beddu.*
- 14) *A mia lassa lagrimari,
Cchi a la cruci aiu a vidiri,
A tia Figghiu agunizzari.
A da reu di poi muriri!
A pinzaricci/m 'accoru!
Fa la vò, Figghiuzzu d'oru.*
- 15) *Di poi mortu, oh casu riu!
Vinirà lu to custatu,
Ccu duluri e affannu miu,
D'una Lancia trapassatu.
Fammi pri ora un sunniceddu,
Fa la vò, Figghiuzzu beddu.*
- 16) *Oh Figghiuzzu amatu tantu,
Cchi pri tia stu cori spinna,
Pri astutari lu me chiantu
Chiudi l'occhi e fa la ninna.
Stu miu chiantu è troppu amaru
Fa la vò; Figghiuzzu caru.*
- 17) *Via viniti, Ancili Santi,
Sinfunii beddi faciti,
Ccu li vostri duci canti,
A Gesuzzu addurmisciti.
E tu sonnu, veni, veni,
Fa la vò, Gesù miu beni.*
- 18) *Si nni vinni gia lu sonnu,
Doppu tanti lagrimari,
Li so ucchiuzzi cchiu nun ponnu,
S'incumincia a pinnicari.
Già lu Figghiu è addurmintatu:
Oh miu Diu, Figghiuzzu amatu!*
- 19) *Già ti viu ora durmiri;
Viu chiusi st'occhi duci,
Cussì un jornu aju a vidiri
Chiusi ss'occhi, ntra na cruci.
Dormi tu, ch'a mia frattantu,
L'occhi abbunnanu di chiantu.*
- 20) *Bambineddu nzuccheratu,
Veru Figghiu di Maria,
Io t'aduru, umiliatu,
Comu Diu, veru Missia.
Viva sempri Gesù beddu,
Diu fatt'omu Bambineddu!*

POSTILLA CONCLUSIVA

La metafora del cammino dell'esistenza, di cui si struttura e da cui attinge significato e colore linguistico il testo del *Viaggiu dulurusu* di Annuleru, prima forse del suo stesso essere canto dell'avvento e della teofonia, è la materia viva, talvolta inconsapevole, del canto popolare.

La narrazione della vita quale essa si manifesta nei suoi travagli quotidiani, nella precarietà sempre desiderosa di riscatto per trasmutarsi in solida speranza per i giorni a venire, è infatti quanto abbiamo riscontrato, seppure in diverse forme, nella musica e nel canto popolare, durante gli anni della nostra attività di ricerca e divulgazione. E tutto ciò assume rilievo non solo da un punto di vista strettamente tematico, ma anche fruitivo poiché richiede un'esecuzione in luoghi e tempi, e con modalità ben determinate.

Così pur essendo concepito nell'austerità di un chiostro e dalla mente di un chierico dotto e non certo scevro di competenze musicali, il *Viaggiu dulurusu* esce dalle mura del tempio cristiano e si diffonde fra le popolazioni di diversi centri siciliani alle quali è destinato per annunciare, ora come allora, la buona novella. Viene pur sempre cantato nelle chiese come preludio alla sacra celebrazione nei giorni della novena, ma con effetto più sicuro raggiunge la strada dove rivive, insieme a ninne di ogni genere, in forme più estemporanee.

L'accompagnamento è affidato a musicanti d'occasione, i quali aggiustano i loro violini su una melodia che si presta tanto all'esecuzione mediante l'organo della chiesa madre, quanto a strumenti largamente diffusi.

È inevitabile che in tal modo il viaggio di Giuseppe e Maria e quindi la nascita di Cristo fra gli uomini, assume una pluralità di valenze nel suo farsi attualizzazione pubblica e accadimento popolare. Esso diventa situazione condivisa, ancor più che i «viandanti» nel loro sopravvivere alle avversità, si rivelano figure universali intrinsecamente simili alla gente comune e quindi capaci di suscitare una disposizione d'animo simpatetica. Esso si fa festa che coinvolge, nel momento in cui tutti partecipano all'attesa e quindi all'avverarsi dell'evento straordinario.

Esso è canto come manifestazione corale, quasi un'allusione all'appartenenza di ogni individuo della comunità, all'esperienza umanissima del *Viaggiu dulurusu* e quindi all'attesa di una risoluzione finale della propria sofferenza terrena.

Secondo questa lettura, abbiamo ritenuto che fosse possibile, per un gruppo di musica popolare come il nostro, riproporre il *Viaggiu* di Annuleru per le strade di Castelbuono, senza con questo voler sminuire il suo significato spirituale e religioso.

Va rilevato che la novena in dialetto, nata nel '700, veniva cantata nei vicoli per guadagnare alla causa dell'evangelizzazione gli strati meno acculturati della popolazione, ma è chiaro che oggi la sua rivisitazione aspira ad una funzione culturale diversa e certamente polivalente. Il mantenimento di una tradizione infatti, ha senso solo se questa ha la forza di veicolare significati e valori in cui possono ancora identificarsi le generazioni che la perpetuano.

È vero che tali significati cambiano nel tempo per adattarsi ad istanze differenti, ma è fondamentale che essi si manifestino, pur nel loro mutare, in un luogo, un tempo e un modo determinati: in altri termini è essenziale che permanga la struttura originaria della tradizione.

Ritornando al discorso della riproposizione del *Viaggiu durusu*, la nostra esperienza sui campo in tal senso, è stata indubbiamente coinvolgente e culturalmente significativa per cui riteniamo che essa vada senz'altro ripetuta. Alla sua attuazione abbiamo voluto dare un assetto itinerante in cui le stazioni di sosta sono le edicole religiose presenti nei vari quartieri storici del paese. Pertanto essa è stata l'occasione per rivitalizzare spazi architettonici nati sicuramente per esigenze di culto popolare ed oggi intristiti dall'indifferenza di quanti, in vario modo, ne svisiscono l'originaria funzione.

Non da ultimo, la novena per le strade ci ha dato la possibilità di vivere e far vivere la festa del Natale al di fuori degli stereotipi consumistici a cui la società di massa ci ha da tempo abituati.

Non è certamente in essi che una comunità può riconoscere la sua identità storica, culturale e religiosa. Questa noi vogliamo ripercorrere con la presente iniziativa, divulgando un testo che appartiene alla nostra tradizione ed intorno al quale, così come nel passato, può ancora oggi accendersi una «festa» popolare.

II Gruppo Lorimest

L'Associazione Culturale LORIMEST ringrazia l'amico Pietro Bonomo che ci ha incoraggiato e spronato nella ristampa della Novena e per averci messo a disposizione il testo originale del «Viaggiu».